

Il Natale del piccolo Spazzacamino

(di Alfonso Citterio)

Ci fu un tempo nel secolo scorso in cui il lavoro dello spazzacamino divenne una operazione indispensabile a tutte le famiglie agiate della città che nella casa avevano un caminetto.

Allora le famiglie povere che abitavano nelle valli montane capirono che questa nuova attività poteva offrire loro una possibilità di guadagno e affittarono i propri figli all'impresario per farli lavorare.

L'impresario, un personaggio solitamente propenso a ottenere i maggiori vantaggi più per sé che per gli altri, era interessato a dare lavoro solo a bimbi piccini e magrolini che potessero agevolmente entrare negli stretti camini sopra i tetti.

Dal canto loro i valligiani si accontentavano spesso di avere una bocca in meno da sfamare durante la stagione invernale.

Fu così che anche Albino, un bimbo di sei anni, dal corpicino esile per la quotidiana misera alimentazione di solo latte e polenta, venne mandato in città per fare lo spazzacamino.

Il burbero impresario, dopo aver dato alcune istruzioni al ragazzo su come operare, dopo avergli consegnato gli strumenti di lavoro, gli indicò il camino sopra il tetto di una grande villa.

Albino posizionò la scala e salì sul tetto.

Era una sera di fine dicembre e il freddo pungente morse le gote pallide del ragazzo. Nel cielo le nubi lattiginose cominciarono a rilasciare i primi fiocchi di neve. Albino iniziò a pulire i bordi del camino incrostati di fuliggine e, grattando con vigore, si intrufolò nella canna che scendeva nella casa per completare il suo lavoro.

Lavorò sodo per più di un'ora, ormai la canna del camino era stata liberata da tutte le incrostazioni fuliginose e Albino fu preso dalla curiosità di dare uno sguardo all'interno di quella grande villa da dove provenivano golosi



profumi di vivande a lui sconosciute.

Scese giù fino alla base del camino e uscì in un grande salone nella luce abbagliante di un maestoso lampadario di cristallo e si soffermò a guardare tutt'attorno.

Marmi preziosi contornavano il camino e sopra, sulla parete, un grande specchio dalla cornice dorata rifletteva tutta la stanza, dove una tavolata riccamente apparecchiata sembrava aspettare ospiti per la cena.

Mentre era ancora estasiato da tanto benessere sentì un vociare di persone che s'avvicinavano.

Si rese conto che era ormai troppo tardi per poter risalire nel camino e, visto nell'angolo della stanza uno scenografico presepe con statuine quasi a dimensione reale, pensò bene di mimetizzarsi tra loro. Assunse rapidamente la postura dello spazzacamino, una immagine che gli era tanto familiare e che la faccia inzaccherata di nero rendeva ancor più verosimile.

Entrarono alcuni domestici portando la legna da bruciare nel camino e in pochi minuti il fuoco divampò riscaldando l'ambiente e ostacolando definitivamente quella via di fuga.

I domestici se ne andarono ma Albino rimase immobile perché un bisbiglio d'altre voci giunse di nuovo al suo orecchio.

Cercò di capire chi altri fosse in arrivo, ma nessuno sembrava sopraggiungere. Fu in quell'istante che la statua accanto a lui, agghindata come una pastorella, disse:

- Ci chiedevamo noi Terrecotte, chi sei e cosa ci fai qui nel presepe. -

- Ehm..., sono Albino lo spazzacamino, mi sto nascondendo perché non dovrei essere qui ma fuori sul tetto. -

- In quanto al nome direi che ti si addica meglio quello di Nerino - intervenne la muscolosa statuina del taglialegna con l'ascia sulla spalla.

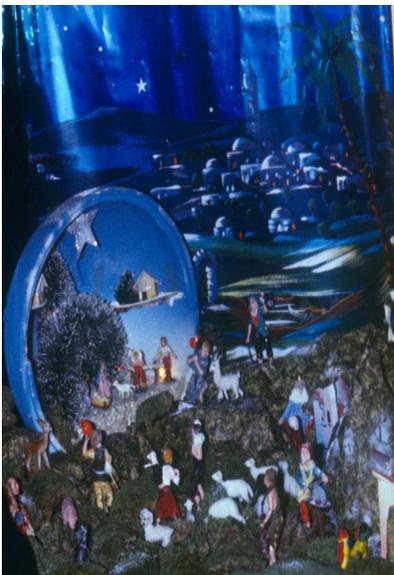
- Qui siamo tutti in attesa della mezzanotte per assistere alla nascita di Gesù Bambino, - aggiunse la lavandaia che stava risciacquando i panni al ruscello. -

Ribatté la voce più lontana dell'arrotino, indaffarato ad affilare coltelli:

- Anch'io rappresento un mestiere come il tuo al servizio della gente, ma tu sei un bambino e non puoi stare con noi che siamo solo delle copie inanimate. -

Un mormorio di conferma proveniente dagli altri personaggi del presepe si diffuse nell'aria.

- Avete ragione, - piagnucolò il bimbo - dovrei



andarmene, ma come posso uscire senza farmi sorprendere dai padroni di casa?

- Uhm..., - sospirò il vecchio ciabattino che batteva i chiodi per riattaccare un tacco ad uno stivale - hai proprio bisogno d'aiuto. -

Intervenne la contadinella che stava mungendo una capretta:

- La sola persona che qui dentro può aiutarti è la figlia dei Signori di casa, vedrai che fra poco verrà come tutte le sere a prendere il latte della capretta, prova a confidarti con lei. -

Poco dopo infatti arrivò una graziosa fanciulla dai riccioli d'oro e si inginocchiò a fianco del presepe.

- Buonasera statuine, mi sembrate tutte un poco agitate, è forse l'emozione per la notte di Natale che s'avvicina? -

- Fosse solo per quello - risposero in coro le



Terrecotte, - saremmo trepidanti ma serene, perché come tutti gli anni torniamo su questa scena per rivivere momenti di intensa commozione al rinnovarsi del mistero della nascita di nostro Signore, mentre stavolta siamo un poco preoccupate.

- Perché mai mie care statuette, è forse in ritardo il Gesù Bambino?

- La colpa è mia, - sbottò lo Spazzacamino.

Sorpresa la bimba volle conoscere la sua storia e Albino le disse tutta la verità:

- Devi perdonare questo sciocco Spazzacamino che per curiosità è sceso giù dal tetto per vedere una casa così bella, come mai ha posseduto.

Ora però con il fuoco nel camino non posso più andarmene via e se i tuoi genitori mi trovano qui chissà che disastro, di certo perderò anche l'unico lavoro che so fare e morirò di fame. -

- Non dire così, ora ci peso io e vedrai che una soluzione la troviamo. Io mi chiamo Rossella e tu? -



- Albino mi chiamavano i miei genitori, ma gli amici del presepe mi chiamano Nerino. -

- Suvvia Nerino Albino vieni con me a togliere tutta quella fuliggine che hai sul viso, - e così dicendo Rossella lo prese per mano e sgattaiolando per la casa lo portò nel bagno dove lo ripulì per benino con il nécessaire delle sue bambole.

Il bimbo intanto si guardava attorno esterrefatto

per tutte quelle meraviglie che non conosceva, vergognandosi un poco per i miseri cenci sporchi che indossava. La bambina invece, robusta e paffutella, si muoveva con grazia nei suoi vestitini di pizzo ed organza color rosa confetto senza dar peso all'aspetto macilento del suo nuovo compagno.

Rossella, che aveva sette anni ed era abituata a immaginare sempre nuove avventure da far vivere alle sue bambole, non tardò ad escogitare un piano ben studiato:

- Sei così minutino per i tuoi sei anni che se ti vestirò da Gesù Bambino nessuno si accorgerà dello scambio. Tu dovrai restare immobile e sorridente nella culla che t'aspetta dentro la capanna con le manine alzate come se ti fossi appena svegliato, poi l'indomani quando il camino sarà spento potrai risalire sul tetto. -

- Ma come ci arrivo nella culla? - chiese Albino.

- Devi sapere, - continuò Rossella - che per tradizione familiare, allo scoccare della mezzanotte della vigilia di Natale io ho il compito di deporre nella culla all'interno della mangiatoia il Bambino Gesù, poi tutti festeggiamo la natività con un gran cenone.

Tu fai come ti ho spiegato e vedrai che tutto andrà bene. -

Rintoccava mezzanotte al campanile della vicina chiesetta e Rossella, con in braccio Albino avvolto in una copertina di raso dorato, si avviò nel grande salone dove genitori e parenti l'aspettavano per la cerimonia. Sfilò tra due ali di visi giocondi e spensierati che battevano le mani al suo passaggio e molti fra i presenti non poterono trattenere esclamazioni di lode per la bellezza e veridicità dei lineamenti del Gesù Bambino.

Albino infatti era uscito dalle cure di Rossella trasformato in un piccolo putto: con i capelli biondo chiari, che gli erano valsi quel nome, riccioluti e ondulati dalla fronte fin giù alle spalle.

Con le gote rosa per il calore di quell'ambiente e il suo corpicino minuto ma ben proporzionato, mostrando un atteggiamento estasiato e solenne, si rivelava veramente un bel bambino.

Rossella s'avvicinò alla capanna, depose nella culla Albino e scoccò un affettuoso bacio sulla sua fronte. Nel bel mezzo del clamore e degli applausi che ne seguirono, tutti si recarono alla tavola per dare inizio al banchetto natalizio.



Albino giaceva là immobile ascoltando i commenti ed i risolini delle statuine. Ma proprio in quel mentre una pagliuzza proveniente dal pagliericcio della culla finì per fare il solletico al suo nasino, il quale non resistette prorompendo in un fragoroso starnuto.

Tutti ammutolirono all'istante e guardarono eccitati verso il presepe. Gesù Bambino aveva il moccio e si agitava nella culla.

La prima a riprendersi dalla sorpresa fu Rossella che con grande presenza di spirito esclamò:

- Miracolo, miracolo, Gesù Bambino è nato ed è proprio vivo come un bel bambino! -

I genitori di Rossella con una complice occhiata d'intesa, ricordando le pressanti richieste della figliola di aver un fratellino che le facesse compagnia nei giochi, immediatamente intervennero sorridenti.

Prelevarono Albino dal presepe e, accogliendolo affettuosamente, lo sistemarono a tavola al fianco di Rossella. Tutti i presenti felici e contenti iniziarono a gustare le fumanti e saporose vivande scambiandosi gli auguri per il Natale più vero della loro vita.

Albino e Rossella divennero grandi assieme e non scordarono mai ogni anno a Natale di allestire il presepe che tanto li aveva aiutati a conoscersi.

